

Sala, l'ultramaratona più bella «Sto battendo il coronavirus»

Atletica. L'ex azzurro è tornato a casa dopo dieci giorni di ricovero
«Mai stato in affanno come stavolta, ma ho risposto bene alle terapie»

LUCA PERSICO

L'intervista telefonica a Luca Sala costa energie, ma lui ha accettato di farla il prima possibile per comunicare il più efficacemente possibile con il resto del mondo: «Grazie a tutti quelli che mi hanno scritto, pensato e spinto: non è ancora finita ma sto vincendo la mia sfida più difficile».

Parla dalla sua casa di Boccaleone uno degli uomini bionici dello sport di casa nostra, dove è rientrato da qualche giorno al termine di una degenza di una decina di giorni all'Humanitas Gavazzeni causa coronavirus. Il nemico invisibile non ha risparmiato nemmeno lui, 48enne ex azzurro della Nazionale di ultramaratona (gareggiò al Mondiale del 2009 che si disputò proprio nel cuore della nostra città), uno dei due soli bergamaschi della storia ad aver chiuso la epica Spartathlon, 246 da correre tutti d'un fiato km tra Sparta e Atene: «Questa malattia e le corse su lunga distanza? Sfide simili e al tempo stesso diverse - continua questo operaio metalmeccanico dal cuore grande -. Entrambe sono una battaglia, ma non ho mai sentito il mio corpo andare in affanno come stavolta, quando mi mancava il respiro. Nessuno sa dirmi ora se l'infezione lascerà segni sui polmoni, ma l'importante è aver



Luca Sala (a sinistra) con l'amico Maurizio Guariglia (runner e dirigente calcistico) da Papa Francesco

■ Grazie a chi mi ha scritto, pensato e spinto: in autunno mezza maratona col dottor Selmi»

invertito il trend». Per Sala, attuale presidente del Gruppo podistico Fò di Pe (nonché collaboratore dello staff tecnico al femminile della Nazionale di ultramaratona), i problemi fisici era-

no iniziati il 21 marzo. Il ricovero è avvenuto una settimana dopo e fortunatamente il suo fisico ha risposto subito alle terapie, tanto che all'uscita della clinica ha fatto una promessa: «Ho detto al medico Carlo Selmi, che mi aveva in cura, che ci saremmo rivisti il prossimo autunno per correre una mezza maratona - dice sorridendo per un attimo -. Sarà il modo più bello di mettersi questo incubo alle spalle».

Ironia del calendario, due anni fa di questi tempi Sala correva da Monticelli Brusati (Brescia)

a Città del Vaticano, per sposare la causa benefica del piccolo Davide Boniotti, affetto da una rara malattia genetica. Circa 700 km coperti in pochi giorni: «Ad accoglierci fu Papa Francesco, che mi piace pensare mi abbia aiutato con le sue preghiere - dice in chiusura -. Insieme a tanti amici del mondo della corsa che hanno tifato per me...». Gli stessi che, nelle ultime ore, hanno accolto la notizia delle sue dimissioni, come la sua vittoria più bella.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tutto ciclismo

<CRISI SENZA PRECEDENTI>

L'ALLARME DELL'UCI «La nostra Federazione sta attraversando una crisi senza precedenti dai tempi della Seconda guerra mondiale. L'inattività sta mettendo in crisi corridori, squadre, organizzatori e sponsor del ciclismo». Lo ha detto il presidente dell'Uci (Unione ciclistica internazionale) David Lappartient, al termine della riunione straordinaria del direttivo. «L'Uci non è stata risparmiata da questa crisi - ha aggiunto il numero 1 del ciclismo mondiale - il rinvio dei Giochi olimpici Paralimpici, le corse annullate e l'incertezza che grava sulla seconda parte della stagione, hanno un impatto pesante sullo sport in generale e sulla nostra Federazione in particolare. Siamo tutti chiamati a dare prova di unità, coraggio e responsabilità. In questo quadro l'Uci assume misure drastiche che possono consentirle di superare la tempesta. Scelte difficili, ma necessarie, se vogliamo ricostruire il ciclismo dopo l'emergenza Covid-19». Conti alla mano sono già 650 gli eventi rinviati o cancellati da marzo ad agosto, una cifra che equivale al 30% dell'intero calendario internazionale 2020. L'Uci ha annunciato la creazione di un gruppo di lavoro per affrontare le difficoltà economiche delle squadre, ma anche per studiare un nuovo calendario.

PER RICORDARE LUCIANO NICOLI

TREVIGLIO PENSA A UNA NOTTURNA

Gli attivi dirigenti della Ciclistica Trevigliese attendono, come tutti del resto, il ritorno alle gare che si prospetta tuttavia ancora lontano. Il presidente Marco Taddeo e tutto lo staff, di cui fa parte il consigliere e vice presidente Angelo Assanelli, si augurano di riprendere il filo conduttore con la Treviglio-Bracca per juniores. Sono saltate le prime due gare in calendario a marzo (juniores) e aprile (allievi), ed è pure destinata a segnare il passo la kermesse dei giovanissimi di Bariano a maggio. Le attenzioni sono ora rivolte alla Treviglio-Bracca di domenica 26 luglio, entrata nel novero delle classiche del calendario bergamasco. Oltretutto quest'anno la società si è vista privare del Campionato italiano a cronometro, evento di spessore, in quanto è stato assegnato a Bibione, in Veneto. Può darsi, quanto meno se n'è parlato, che venga ripristinata la notturna nel centro cittadino destinata a ricordare il dirigente e direttore di corsa Luciano Nicoli, deceduto recentemente dopo essere stato colpito dal contagio del coronavirus. Rimane un'ipotesi suggestiva che i dirigenti della Ciclistica Trevigliese intendono comunque realizzare nel momento in cui la battaglia contro la pandemia sarà finalmente vinta. (R. F.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STORIA DINASTY DI MECCANICI

Da Moser a Ciccone: i Tonoli sempre in sella

RENATO FOSSANI

La famiglia Tonoli ha un rapporto straordinario con la bicicletta. Preferibilmente da corsa.

Una dinastia che comincia con Giovanni, brianzolo di Brugherio trapiantato a Curno dopo il matrimonio con Delzia Bettinelli, sorella di Evelino, a propria volta gran pedalatore che si è spento un paio di settimane fa colpito dal coronavirus. Una carriera brillante quella di Giovanni da corridore: Selziera Cima, Ciclistica Padovani, Rinascita Ravenna e Polli Lissone allora diretta dall'indimenticabile Pierino Baffi, papà di Adriano: entrambi sono approdati con ottimi risultati al professionismo. Giovanni vestiva la maglia azzurra in diverse occasioni, partecipando all'Olimpiade di Monaco di Baviera nel 1972. Passista di lusso, ha raccolto in carriera una settantina di successi, 21 dei quali in una

solastagione con la Rinascita. Con Francesco Moser, Osvaldo Castellani e Pasqualino Moretti compone il quartetto azzurro che a Monaco chiude al 9° posto (oro all'epoca Urss) circostanza che gli consente di consolidare l'amicizia con il campione trentino. Nel 1973 Moser passa al professionismo, potrebbe farlo anche Tonoli, ma non gradisce il ruolo di rincalzo che gli viene proposto e resta dilettante. Poi scende di sella e Gianluigi Stangalo prende come meccanico nelle squadre di cui è team manager fra i «pro»: Mareno Wilier Triestina, Supermercati Brianzoli, Chateau d'Ax, Gatorade e Polti (dove lavora per Gianni Bugno, due volte iridato evincitore di un Giro d'Italia) fino al 1993, quando viene ucciso a soli 46 anni da un male inguaribile. Nel frattempo è nato e cresciuto il figlio Antonio, classe 1974. A 15 anni è garzone alla Cicli Pesenti, a Bergamo, dove dal grande pistard Guglielmo (figlio di Antonio, vincitore del Giro d'Italia nel 1932) apprende i primi rudimenti che con-



Antonio Tonoli con la foto del papà Giovanni da corridore

solida nel corso degli anni. Corre anche con Happy Car, Bergamasca 1902 e Gatorade, ma il talento in sella non è quello di papà, mentre è la stessa l'abilità nel lavorare sulle biciclette, che oggi mette a disposizione di atleti di prim'ordine come Giulio Ciccone (nel 2019 maglia verde al Giro e un paio di giorni in giallo al Tour) e Simone Consonni (questi due sono i più esigenti, osserva Antonio) e poi Fausto Masnada, Mattia Cattaneo, Simone Ravanelli e tanti altri. Malastoria della dinastia Tonoli non finisce qui. Perché Romina a Alice, figlie di Antonio, hanno fatto a propria volta capolino nel mondo del ciclismo anche con un ruolo particolare: quello di «miss» della carovana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un salto nella storia Il presidente Nespoli «Tantissimi titoli»

Bocce

«Solo spulciando gli archivi, si può capire quanto la tradizione bergamasca sia lunga e gloriosa»

«Quando ho iniziato a bazzicare in Comitato - ha raccontato il presidente della Fib Bergamo, Roberto Nespoli - mi avevano detto che la nostra provincia aveva una lunga e gloriosa tradizione boccistica, ma solo spulciando gli archivi ho potuto capire quanto».

Con il fermo dell'attività sportiva, c'è tempo per guardare un po' indietro, per ritrovare nomi importanti per la storia boccistica bergamasca e ricordare anche qualche episodio singolare: «Un salto indietro nel passato che riporta volti che non ci sono più, ma non solo - ha detto ancora Nespoli -; il boccismo di allora non è comparabile con quello di adesso. Il mondo delle bocce ha compiuto una trasformazione enorme, che ha cambiato non solo il modo di giocare, ma il modo stesso di pensare alle bocce come una vera e propria attività sportiva. Inoltre si ritrovano nomi di società che purtroppo sono



Roberto Nespoli, presidente Fib

chiusi da anni come la cittadina Rumi o il Ristorante Sole di Treviglio».

E allora iniziamo a sfogliare l'immaginario album dei ricordi che ci porta in anni in cui i bocciodromi non c'erano, le manifestazioni si svolgevano su campi all'aperto minacciate dal sole e dalla pioggia. L'attività era limitata alla bella stagione e gli atleti dovevano avere quella particolare sensibilità che permetteva loro di «leggere» il campo di gioco e le sue modifiche. Bastava una mattinata assolata per «asciuga-

re il terreno e renderlo veloce, ma poi due gocce di pioggia in pausa pranzo obbligavano a maggiori sforzi per far correre le bocce sulla terra bagnata. Solo i migliori sapevano adeguarsi e vincere, e di vincitori tricolori Bergamo ne ha avuti proprio tanti.

Bergamaschi tricolori fino al 1986

Ecco l'albo d'oro dagli anni '50 alla fine degli '80; la prossima settimana conosceremo i «titolati» degli ultimi 30 anni.

1952 Giovanni Algeri (campionato italiano di categoria A disputato a Verona); **1953** Emilio Pozzoni (categoria B a Pavia); **1954** Crippa-Cremonesi-Tommasini (a Verona); **1955** Arnaldo Morizzi-Pozzoli (categoria B a Milano); **1956** Parimbelli-Brambilla-Moioli (categoria A a Piacenza); **1956-1957** Luigi Persico (categoria A a Piacenza e a Mantova); **1958** Stefano Rossomi (categoria A a Modena); **1959** Franco Algeri-Bonacina-Rinaldi (categoria B a Modena); **1964** Lino Belotti-Giuseppe Maffi (cat B a Brescia); **1966** Luigi Persico-Bonfanti (categoria A a Como); **1967** Vittorio Zanini (categoria A a Pesaro); **1970** Giovanni Spinelli (categoria A a Monza); **1972** Sandro Algeti (categoria A a Treviso); **1973** Bruno Appiani-Eugenio Carrara (categoria C a Voghera); **1976** Bergamelli-Rota-Tacchini (categoria B a Milano); **1983** Lorenzo Persico (categoria A a Teramo); **1986** Angelo Teami-Mauro Basetti-Alessandra Calegari (U14 a Macerata).

Donina Zanoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA